

### APPENDICE III

#### CIO' CHE NELL'*EUTIFRONE* SORPRENDE O APPARE FUORI POSTO

*Nel commento al dialogo sono stati segnalati vari dettagli che, per un motivo o per l'altro, risultano sorprendenti, cioè difficili da capire, oppure inattesi e quasi fuori posto, oppure controproducenti, inopportuni. A volte siamo chiaramente noi a non capir bene per mancanza di dati sufficientemente precisi, ma si deve poi mettere in conto il fatto che anche Platone è un uomo, e per quanto egli abbia messo a punto una struttura comunicazionale di grande pregio, è ben possibile che la complessità del mosaico sia tale da far posto anche a qualche tessera non proprio impeccabile.*

*Naturalmente è possibile che queste tessere apparentemente dissonanti siano tali solo per effetto di una interpretazione erronea, e una simile eventualità (che non possiamo non mettere in conto) costituisce il motivo per cui riteniamo appropriato richiamare l'attenzione su questi punti. In linea puramente teorica si potrebbe immaginare, per esempio, che queste tessere dissonanti sono buona prova del fatto che l'Eutifrone non è opera del grande Platone (cf. l'ultima nota del saggio introduttivo). In ogni caso essi da un lato aiutano a capire bene, dall'altro invogliano ad effettuare delle ricerche più approfondite sui singoli punti.*

*Proviamo dunque a richiamare questi fattori di perplessità (inevitabilmente eterogenei) e a ritornare sulle ragioni per cui si è ritenuto di doverli segnalare come sorprendenti o inattesi.*

*2a3-4 e ambientazione della scena* — Il dialogo ci presenta due personaggi che discutono liberamente in pubblico. Nulla da dire sul fatto che, nel ricreare la scena, non si faccia parola delle altre persone presenti sul luogo e non si rappresenti la necessità di interrompere per un attimo lo scambio di idee per rispondere al saluto di qualche passante. Ma, primo, è verosimile che si facesse poco meno che la fila per essere ricevuti dall'Arconte Re (e non si dice neppure alla fine qualcosa come: «è arrivato il mio turno, ora devo andare»); secondo, a quanto si sa dall'Arconte Re non si va da soli, ma accompagnati da testimoni e in presenza della controparte. Come mai non si fa cenno alcuno alle controparti? Come mai non è presente almeno Meleto? E se Socrate fosse già stato ricevuto, come mai Eutifrone non lo ha visto uscire con Meleto (cf. 2b7-12)? O c'è un errore nel nostro modo di rappresentarci in concreto questi adempimenti?

*3c7-8* — Non è ovvio che per l'ateniese medio fosse normale guardare gli intellettuali con diffidenza. A quanto pare, la diffidenza doveva coesistere con non superficiali forme di attenta considerazione (v. la nota 39 del commento).

*4b1-3; 5d8-e2* — In questi due passi la figura di Eutifrone si carica di una tensione morale, di uno zelo religioso per il quale sarebbe difficile trovare dei termini di paragone al di fuori delle religioni misteriche. Che egli sia un adepto di queste religioni? La cosa non è impossibile ma, come si diceva nel commento a questi due passi, prende forma in due accenni fin troppo episodici per poter essere presa in seria considerazione.

*4b4; 8d3-6* — Questi due passi possono far pensare ad un Socrate che in materia di diritto penale ha conoscenze non superficiali, il che contrasta con altri dati comunemente ritenuti altamente affidabili (cf. le note 51 e 182).

- 4c4 — Sembra strano che il *pelates* sia un ateniese povero ma pur sempre libero (tanto da avere, probabilmente, un'abitazione sua propria), e che tuttavia la tutela giudiziaria dei suoi diritti sia affidata al padrone presso cui svolge un'attività retribuita (cf. le note 51, 59 e 65).
- 4c5 — A meno di pensare a furibonde discussioni tra padre e figlio, la decisione di far allestire la nave (posto che la famiglia di Eutifrone avesse una sua nave) e di organizzare un viaggio lungo, dispendioso e pieno di insidie (si devono sempre temere le tempeste!) sembra sproporzionata per il problema, e persino paradossale.
- 4d1-3 — Il 'disinteresse' del padre di E. per il *pelates* parrebbe piuttosto un preciso impegno ad impedire che si avesse il minimo riguardo per quell'uomo. Ma questi era forse solo al mondo? e quanto severi saranno mai stati i turni di guardia? e mentre il *pelates* era ancora in vita, è pensabile che Eutifrone non abbia potuto far proprio nulla per lui? Si direbbe che qui il racconto scricchioli e molto.
- 4e2-3; 4e9-5a2 — Sorprende un poco anche il fatto che Eutifrone si sia ben guardato dall'interpellare anche lui gli esegeti, magari separatamente.
- 5a3-b5 — Come viene spiegato nella nota 76 al punto 3, Platone calca fin troppo la mano nel rappresentarci un Socrate che indulge in ironie fin troppo pesanti a carico di E. Non avrebbe dovuto tener di suscitare nei suoi lettori una diffidenza tutt'altro che desiderabile sul conto della correttezza del filosofo?
- 5b6-7 — V. nota 78.
- 5c4 (e altrove) — V. nota 81. E' quanto meno singolare che gli interlocutori di Socrate non dicano mai qualcosa come «caro Socrate», «sapiente Socrate» o «caro amico», mentre il filosofo ami colorire in questo modo un'alta percentuale delle circostanze in cui chiama l'interlocutore per nome.
- 5d8-e2 — Cf. sopra, a proposito di 4b1-3.
- 6a6-8 — Sorprende che Socrate non faccia nemmeno un tentativo per chiarire che certe sue riserve sul conto della mitologia olimpica non implicino né ateismo né altre forme gravi di irreligiosità. Ciò sorprende tanto più quando si consideri che Eschine di Sfetto, nell'*Alcibiade*, documenta proprio una simile preoccupazione: cf. SSR VI A 51, 43-50.
- 6b1 — Sull'uso del *pluralis majestatis* v. la nota 99.
- 6d1-4 — In 5d8-e4 Eutifrone non si era limitato a presentare un caso particolare, aveva delineato un embrione di classe di comportamenti pii. E' un po' strano che Platone ci rappresenti Socrate nell'atto di accreditare una interpretazione decisamente distorta di quel passo, con il rischio di gettare un'ombra sospetta sul protagonista del suo dialogo; ma è anche possibile che egli non se ne sia proprio reso conto.
- 7a10; 7e2-3 — La logica dello scambio di battute suggerisce, nel primo caso, di spostare qui un paio di parole che in molti codici compare in 7b1 (dove sono invece fuori posto), nel secondo caso di introdurre nel testo una parola mancante (cf. note 136 e 156). I casi in cui i ritocchi al testo rispondono a criteri non grammaticali o sintattici, ma logici e stilistici (tanto da far pensare che la svista non possa essere stata di Platone e dipenda piuttosto da qualcuno dei primi copisti), sono piuttosto rari, e non solo nell'*Eutifrone*.
- 8b10-c1; 8c6-7 — Platone ci rappresenta un Socrate impegnato ad accreditare un'opinione di carattere generale sul modo di impostare la difesa in tribunale che è in evidente contrasto con idee che ai suoi tempi dovevano essere, in Grecia, di comune dominio (cf. nota 175) ed è oggettivamente difficile da sostenere. La logica del racconto non sarebbe entrata automaticamente in crisi qualora egli avesse evitato di introdurre una simile affermazione.
- 8d3-6 — Cf. sopra, a proposito di 4b4.

- 10c6-7 — Il greco sembra attirare Platone in un tranello, perché propone un falso dilemma. Egli afferma, all'incirca, «o subisce o patisce», e le due espressioni rendono sostanzialmente la stessa idea.
- 10c9-11 — Un caso di falsa consequenzialità: il Socrate platonico dichiara che «anche quel che ora dirò funziona allo stesso modo», ma poi dice qualcosa che è solo vagamente affine a quel che precede (cf. nota 246).
- 11e4-5 — Il fatto che Platone non suggerisca nessun elemento di continuità tra il nuovo enunciato (“tutto quanto è pio è anche giusto?”) e i punti discussi in precedenza sorprende un poco perché non sarebbe stato difficile fare il contrario e così evitare l'impressione che si ricominci daccapo, come se le idee svolte in precedenza fossero addirittura irrecuperabili. In questa scelta, non inspiegabile, sembra dunque esserci qualcosa di forzato (cf. nota 278).
- 12d2-3 — Platone doveva sapere che la relazione tra pietà e giustizia non è proprio quella indicata, perché la cultura greca di V secolo aveva più volte segnalato il conflitto tra pietà e giustizia (v. nota 294).
- 14a1 — Nel segnalare l'inadeguatezza della precedente affermazione fatta da Eutifrone, Socrate va con mano piuttosto leggera. Ben più enfatica è una segnalazione largamente analoga in *Gorgia* 448e. Non sarebbe stato logico attendersi semmai il contrario, posto che l'*Eutifrone* sia stato scritto prima del *Gorgia*? Direi proprio di sì, salvo ad aggiungere che un dettaglio episodico come questo non costituisce certo un motivo sufficiente per ipotizzare l'anteriorità del *Gorgia* rispetto all'*Eutifrone* (cf. nota 319).
- 14a1-10 — Socrate si accontenta di segnalare l'inadeguatezza di cui abbiamo appena parlato senza far nulla per sottolineare il lato plausibile della definizione in esame.
- 14b8-c3 — Come viene spiegato nella nota 325, l'enfasi del passo induce a pensare che sia stata appena presentata, senza farlo notare, la definizione appagante di pietà. Se però si va a frugare in quel che precede, una simile definizione appagante non si riesce a leggerla nemmeno “tra le righe”. Tale definizione compare invece, sia pure “tra le righe”, in quel che segue. Pertanto l'enfasi, pur spiegabile, non manca di meravigliare. Che sia un ulteriore artificio fatto apposta per depistare i lettori men che attenti?
- 14c5-6 — La frase è formulata in modo tale da attirare l'attenzione su questa frase e da indurre a ravvisarvi una proposta di definizione da prendere molto sul serio (cf. nota 327). Sorprende perciò che, nel prosieguo, questa «scienza del ben sacrificare e ben pregare» scada, un po' alla volta, in un “fare affari” con gli dei.
- 14d4-7 — Insolita impennata dell'entusiasmo di Socrate, sostanzialmente priva di adeguati termini di paragone, almeno in Platone. Sorprende inoltre che l'oggetto di questo entusiasmo sia una ipotesi di definizione destinata ad essere coperta di ridicolo («la pietà sarebbe una sorta di commercio con gli dei»).
- 15e3-4 — Come abbiamo osservato nella prima di queste note (a proposito di 2a3-4), il fatto che Eutifrone si congedi da Socrate come se avesse qualcosa da fare non presso l'Arconte Re ma in una qualunque altra parte della città suscita qualche irrisolta perplessità.